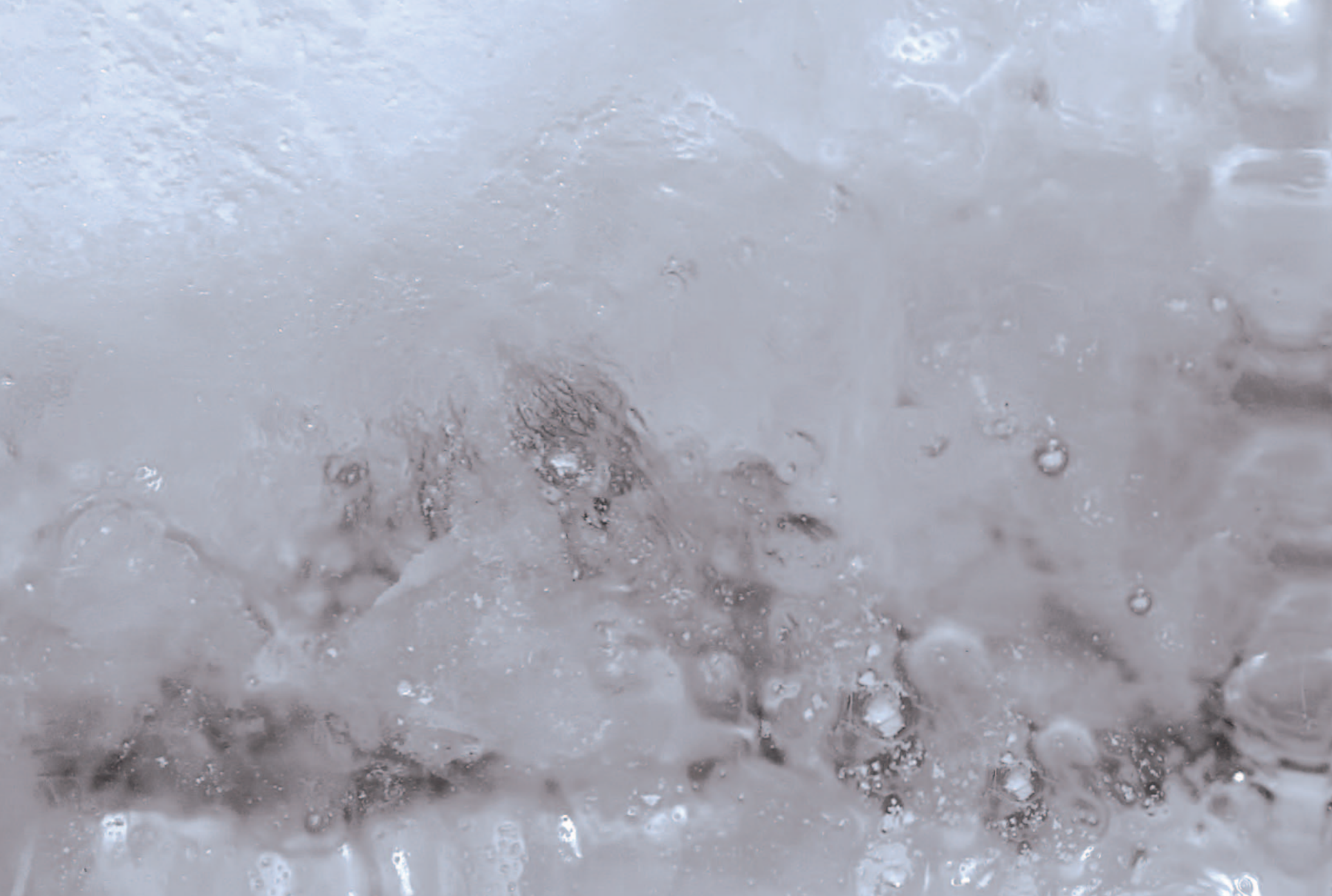




GLACIES

LUIGI MANCIOCCO



Luigi Manciocco aggiunge uno speciale tassello ai metodi di conservazione (cataloghi, taccuini, multipli, fanzine...) che proseguono la vita dell'opera. Nasce così GLACIES documento fotografico ben connesso al precedente RUBER: un resoconto che già nel titolo definisce un'attitudine dello spirito e una disposizione del pensiero. Scorrete le pagine e sentirete un lento avvicinamento alla pelle interna delle forme, attraversando dettagli dal valore autonomo e dal contenuto condiviso. L'operazione editoriale diviene centrale rispetto all'opera: il close-up identifica particolari anomali, angolature e prospettive elaborano ulteriori metafore, la stessa fotografia si sovrappone all'opera dal vivo e ne amplifica la portata relazionale. In questi casi il libro non è semplice protesi ma costruzione creativa, un complemento che definisce anziché aggiungere. La parte mancante ma già esistente, potremmo dire. La zona di luce riflessa e riflessioni luminose, come un anello di congiunzione tra teoria dello sguardo e sedimentazione profonda.

Tre progetti che si sommano alle opere del precedente catalogo. Viste assieme su carta tracciano le polarità della mostra per Palazzo Collicola Arti Visive. Una personale in cui l'artista ha sintetizzato una privata attitudine attraverso frangenti a elevato valore metaforico. Un resoconto parziale da cui emerge la dimensione antropologica dell'autore, la sua idea filosofica attorno all'icona universale. Ogni opera ne è la conferma: Manciocco pesca tra leggende, mitologie, letterature, scritture sacre o testi filosofici, con la consapevolezza che ogni citazione sia una nuova impresa dello sguardo, un riattivare energie congelate che si prestano al rilascio del valore condiviso.

La grondaia come congiunzione tra valore d'uso e codice simbolico

Il bambolotto come rottura del valore d'uso a favore di un modello metaforico

SUGGRUNDARIA

L'installazione evoca le sepolture infantili realizzate nella Roma antica, quando si disponevano i piccoli corpi dentro le grondaie annesse alle abitazioni. Un culto arcaico che oggi rivela abitudini pagane e mitologie sociali, a conferma di quanta complessità ruoti da sempre attorno all'elaborazione del lutto. Manciocco, qui e nelle altre opere, plasma un denso immaginario antropologico, agendo come un archeologo che intuisce archetipi visivi dentro culture popolari. Un tema scottante, l'infanzia, si declina così in maniera drammaturgica e universale, riunendo passato e presente nella coscienza del simbolo, ultimo avamposto per riflettere sulla vita con prosa solenne e immagini persistenti.

I materiali appaiono freddi e metallici: grondaia e bambolotti si amalgamano nella tensione industriale di acciaio e alluminio; il monocromo delle leghe dialoga con le luci del museo; lo stesso bianco del muro partecipa al contenuto emotivo dell'opera, lasciandosi fendere da una saetta narrativa che "taglia" l'intonaco. Il risultato esalta la sacralità liturgica del materiale - il più vicino al minimalismo storico -, quel freddo metallo che qui si presenta in veste espressiva, al punto da plasmarsi con abiti simbolici che fanno vibrare il suo spirito nascosto. Metallo e geometria sembrano attratti dal magnetismo dei sensi, trovano un'empatia che smuove il vincolo minimalista verso una visione plurale e allegorica. Vince la sinuosità delle forme quotidiane, riconoscibili e attraenti. Una rinata coscienza metallica che assorbe le luci circostanti e la natura epidermica del presente, agguinando processi narrativi che animano la biologia progettuale.

Acciaio e alluminio sono il tempo presente di un dialogo tra corpo e memoria

Per Manciocco ogni opera deve presentare una spinta attiva dentro il margine storico della memoria. Che significa offrire nuove vie all'esperienza sedimentata, muovendosi nelle caverne mnemoniche, illuminando zone altrimenti al buio, intuendo percorsi alternativi o scavando vie di luce finora mancanti. L'acciaio, il ghiaccio, l'alluminio, la cera solida: stadi fisici della materia che incarnano il giusto contrasto con la terra marrone della caverna, come se il pensiero elaborativo fosse una stalattite che si stacca e cammina verso l'esterno, cercando un nuovo confronto con il reale, stabilendo legami strategici con la vita collettiva e i sentimenti condivisi.

Il galleggiamento come resistenza degli archetipi universali

LACTARIA

La scultura evoca la vicenda dei neonati non riconosciuti o nati da genitori troppo poveri. Si narra che gli infanti venivano deposti nel foro olitorio sulla cosiddetta "columna lactaria", dove potevano essere allattati da altre donne o lasciati morire in totale abbandono. Il tema dell'infanzia è in realtà un pretesto per stabilire nuove riflessioni sulla condizione umana in una società dove le cose si trasformano ma le necessità permangono, identiche nel tempo, simili nello spazio. Manciocco, attraverso simbologie percettive, riporta il pensiero su termini come "violenza", "crudeltà", "cattiveria", "necessità", "spietatezza", senza però dare un giudizio morale, semmai narrando gli accadimenti oggettivi e le strategie che l'arte si concede per interpretare la storia. Una lezione per non fermarsi alla cronaca del quotidiano, per leggere la Storia come un organismo solido ma elastico. Lo spunto etico per capire che nessun valore è irremovibile e tutto si plasma di continuo, come un paesaggio multiorganico in cui le idee si contaminano e le strategie d'interpretazione si sovrappongono per una comune crescita.

Due parole appena usate sono la chiave per comprendere l'artista: strategie e interpretare. La prima - strategia - implica un excursus intellettuale che seleziona le informazioni nel corso del tempo, dando spazio alla ricerca teorica che precede l'opera, lasciando sedimentare il valore primigenio che darà sostanza teorica al lavoro. La seconda - interpretare - riguarda la chiave simbolica e metaforica, un modo successivo di elaborare la strategia plastica del progetto, la sua chiave estetica e il suo valore installativo.

Tutto, prima o poi, è destinato ad estinguersi

La stessa memoria, un giorno a venire, si estinguerà senza più memoria

PRESENZA/ASSENZA

Un cubo di ghiaccio che si scioglie lentamente sopra un cubo d'acciaio. Segna la distanza semantica dalle due precedenti installazioni, una sorta di proscenio ambientale che (ri)apre al macromondo degli elementi naturali, alla totalità filosofica di una geometria perfetta che include il corpo e lo spirito di ogni cosa. La lenta erosione del cubo ghiacciato richiama metaforicamente il processo metabolico delle altre opere, visualizzando ciò che Manciocco elabora con coerenza teorica e concettuale. Ci ricorda la consunzione progressiva di ogni cosa, le guerre invisibili del microcosmo, il disfacimento come principio biologico per rinnovare la vita... e ci ricorda quanto l'opera sia un documento instabile ma persistente, così come il catalogo rappresenta una ponderata stabilità dentro il flusso biologico del lavoro.

Strategie d'interpretazione per identificare la ragione morale dell'opera

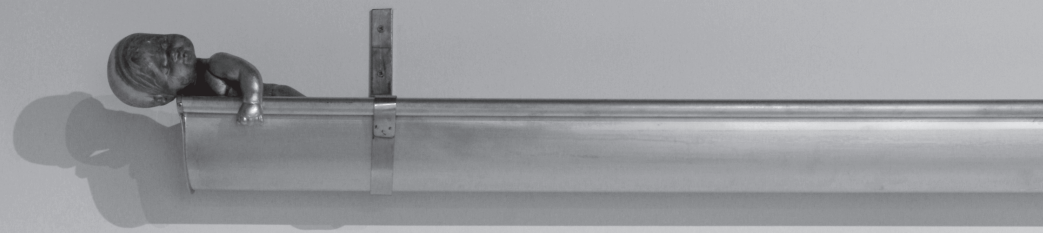
Le opere di Manciocco sentono l'estasi lenta della vita biologica. Passano da uno stadio all'altro (da solido a liquido in "Presenza/Assenza", da liquido a solido in "Lactaria"), scorrono dimensionalmente (i tre video di "Ex Voto" o la goccia di "Ruber"), assumono posizioni sempre diverse (i bambolotti di "Suggrundaria"), talvolta riassumendo diversi cambiamenti dentro lo stesso progetto. Di fatto hanno una loro costante biologica che trasforma ogni certezza in una condizione instabile ma persistente (e questo, pensandoci bene, è ancora oggi il destino di un'opera d'arte che connette la memoria al ciclo dell'attualità).

Il divenire è in completo divenire

L'arte segue e metabolizza la metamorfosi del continuo divenire

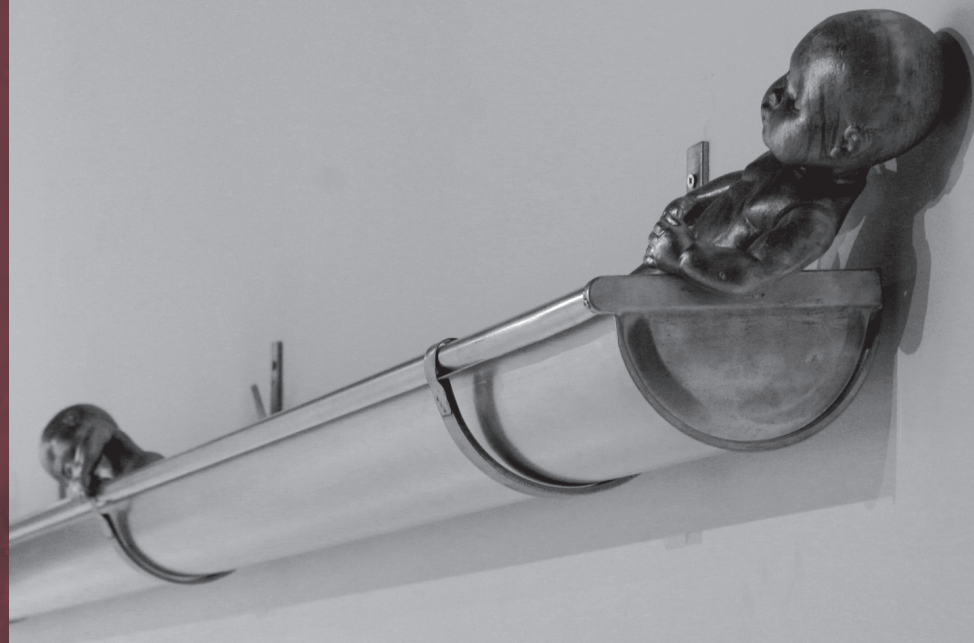
Scrivo nel precedente catalogo: *Succede così davanti alle opere di Manciocco: ogni nuovo progetto ha un preciso carattere e si distanzia da quelli realizzati, il suo unicum progettuale non prevede cascami e contiene sempre la pienezza di una personalità autoriale, un'idea di mondo e di umanità che si comprime dentro il singolo lavoro. E' come se ogni opera diventasse l'opera omnia che tutto vede e prevede, il pezzo che raccorda passato e futuro nel lampo bianco dell'eterno presente.*

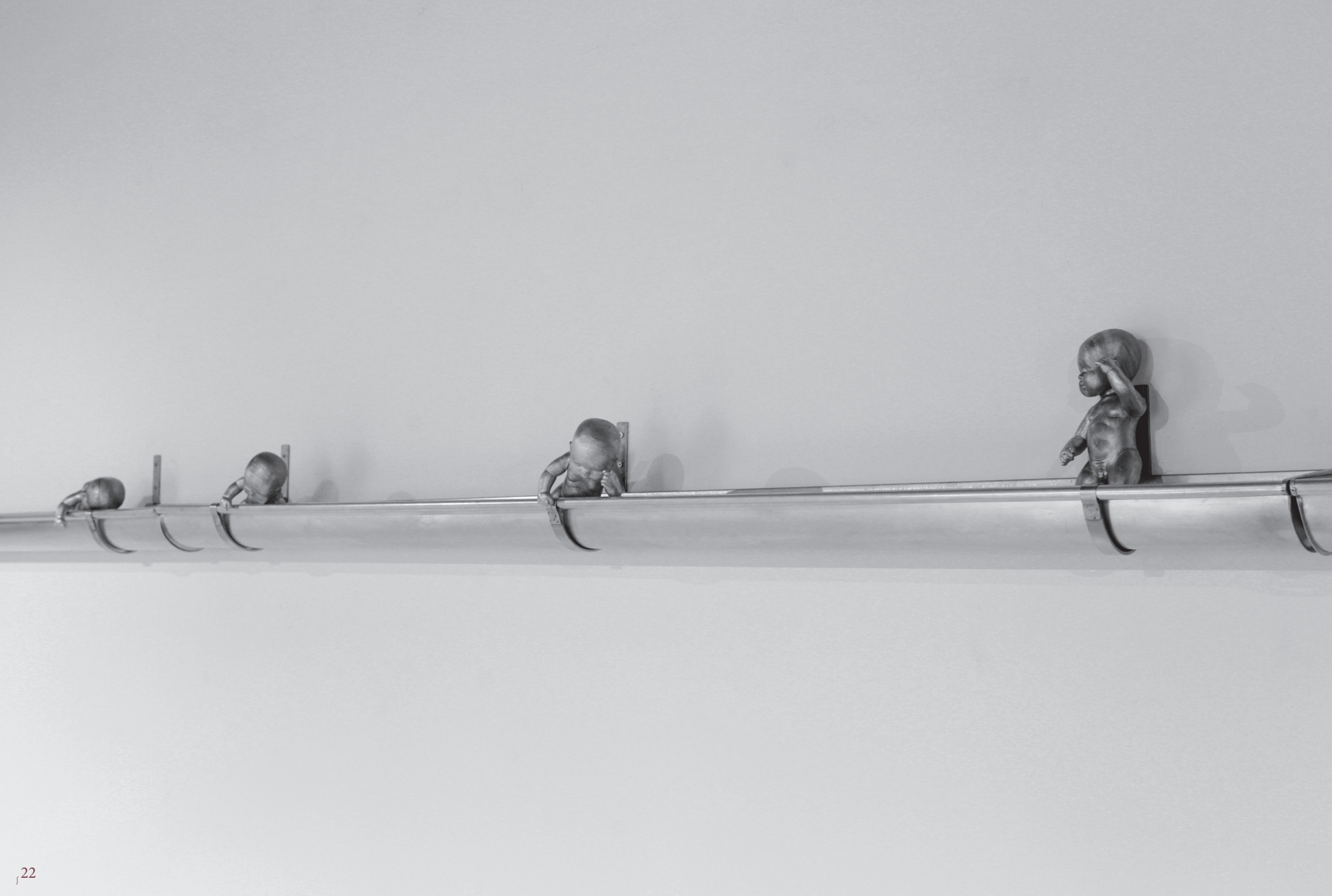
La grondaia come congiunzione tra valore d'uso e codice simbolico
Il bambolotto come rottura del valore d'uso a favore di un modello metaforico



SUGGRUNDARIA

L'installazione evoca le sepolture infantili realizzate nella Roma antica, quando si disponevano i piccoli corpi dentro le grondaie annesse alle abitazioni. Un culto arcaico che oggi rivela abitudini pagane e mitologie sociali, a conferma di quanta complessità ruoti da sempre attorno all'elaborazione del lutto. Manciocco, qui e nelle altre opere, plasma un denso immaginario antropologico, agendo come un archeologo che intuisce archetipi visivi dentro culture popolari. Un tema scottante, l'infanzia, si declina così in maniera drammaturgica e universale, riunendo passato e presente nella coscienza del simbolo, ultimo avamposto per riflettere sulla vita con prosa solenne e immagini persistenti.





I materiali appaiono freddi e metallici: grondaia e bambolotti si amalgamano nella tensione industriale di acciaio e alluminio; il monocromo delle leghe dialoga con le luci del museo; lo stesso bianco del muro partecipa al contenuto emotivo dell'opera, lasciandosi fendere da una saetta narrativa che "taglia" l'intonaco. Il risultato esalta la sacralità liturgica del materiale - il più vicino al minimalismo storico -, quel freddo metallo che qui si presenta in veste espressiva, al punto da plasmarsi con abiti simbolici che fanno vibrare il suo spirito nascosto. Metallo e geometria sembrano attratti dal magnetismo dei sensi, trovano un'empatia che smuove il vincolo minimalista verso una visione plurale e allegorica. Vince la sinuosità delle forme quotidiane, riconoscibili e attraenti. Una rinata coscienza metallica che assorbe le luci circostanti e la natura epidermica del presente, aggiungendo processi narrativi che animano la biologia progettuale.









Il galleggiamento come resistenza degli archetipi universali





LACTARIA

La scultura evoca la vicenda dei neonati non riconosciuti o nati da genitori troppo poveri. Si narra che gli infanti venivano deposti nel foro olitorio sulla cosiddetta "columna lactaria", dove potevano essere allattati da altre donne o lasciati morire in totale abbandono. Il tema dell'infanzia è in realtà un pretesto per stabilire nuove riflessioni sulla condizione umana in una società dove le cose si trasformano ma le necessità permangono, identiche nel tempo, simili nello spazio. Manciooco, attraverso simbologie percettive, riporta il pensiero su termini come "violenza", "crudeltà", "cattiveria", "necessità", "spietatezza", senza però dare un giudizio morale, semmai narrando gli accadimenti oggettivi e le strategie che l'arte si concede per interpretare la storia. Una lezione per non fermarsi alla cronaca del quotidiano, per leggere la Storia come un organismo solido ma elastico. Lo spunto etico per capire che nessun valore è irremovibile e tutto si plasma di continuo, come un paesaggio multiorganico in cui le idee si contaminano e le strategie d'interpretazione si sovrappongono per una comune crescita.



Due parole appena usate sono la chiave per comprendere l'artista: strategie e interpretare. La prima - strategia - implica un excursus intellettuale che seleziona le informazioni nel corso del tempo, dando spazio alla ricerca teorica che precede l'opera, lasciando sedimentare il valore primigenio che darà sostanza teorica al lavoro. La seconda - interpretare - riguarda la chiave simbolica e metaforica, un modo successivo di elaborare la strategia plastica del progetto, la sua chiave estetica e il suo valore installativo.



Tutto, prima o poi, è destinato ad estinguersi

La stessa memoria, un giorno a venire, si estinguerà senza più memoria



PRESENZA/ASSENZA

Un cubo di ghiaccio che si scioglie lentamente sopra un cubo d'acciaio. Segna la distanza semantica dalle due precedenti installazioni, una sorta di proscenio ambientale che (ri)apre al macromondo degli elementi naturali, alla totalità filosofica di una geometria perfetta che include il corpo e lo spirito di ogni cosa. La lenta erosione del cubo ghiacciato richiama metaforicamente il processo metabolico delle altre opere, visualizzando ciò che Manciooco elabora con coerenza teorica e concettuale. Ci ricorda la consumzione progressiva di ogni cosa, le guerre invisibili del microcosmo, il disfacimento come principio biologico per rinnovare la vita... e ci ricorda quanto l'opera sia un documento instabile ma persistente, così come il catalogo rappresenta una ponderata stabilità dentro il flusso biologico del lavoro.





Il divenire è in completo divenire

L'arte segue e metabolizza la metamorfosi del continuo divenire



Scrivo nel precedente catalogo: *Succede così davanti alle opere di Mancio: ogni nuovo progetto ha un preciso carattere e si distanzia da quelli realizzati, il suo unicum progettuale non prevede cascami e contiene sempre la pienezza di una personalità autoriale, un'idea di mondo e di umanità che si comprime dentro il singolo lavoro. E' come se ogni opera diventasse l'opera omnia che tutto vede e prevede, il pezzo che raccorda passato e futuro nel lampo bianco dell'eterno presente.*







“Luigi Manciocco est un personnage silencieux et cérébral. La tension qui l’anime et l’extrême rigueur de sa démarche sont éloquentes. J’ai été frappé par la puissance évocatrice de son installation où le public se tenait en silence. Sous le regard insistant de Klein, de Sainte-Rita et de Dino Buzzati, qui nous fixent depuis le mur blanc, la blessure sanguinolente d’un autre mur immaculé fait écho à la disparition progressive d’un cube de glace et à la présence fantomatique de bébés dans une gouttière et dans un bloc de cire. Manciocco interroge tout à la fois le rite et le mythe, la présence et la disparition, l’éternité et le passage.”

Nicolas Charlet

SUGGRUNDARIA

2014. Acciaio, alluminio

pag. 19, 21, 22, 23, 25, 26, 27, 29

Foto: Tobia De Marco

LACTARIA

2014. Cera, alluminio

pag. 29, 33, 34, 35, 37, 39

Foto: Tobia De Marco

PRESENZA/ASSENZA

2014. Ghiaccio, acciaio

pag. 45

Foto: Maurizio Sabatini, Editing: Emanuela Duranti

pag. 51

Foto: Tobia De Marco

pag. 47, 53, 55, 56, 70

Foto: Maurizio Sabatini

